



«...lasciate che la dolcezza della Sua presenza dissipi
l'amarezza della lontananza dalla Sua Corte»:
aspetti mistici della Fede bahá'í¹

Abstract. Shoghi Effendi ha detto: «La Fede bahá'í, come tutte le altre Religioni divine, è... essenzialmente mistica». Questo documento esaminerà gli insegnamenti mistici della Fede bahá'í sia nella loro somiglianza con le tradizioni precedenti sia nelle loro peculiarità, come per esempio il superamento dell'idea di un rapporto diretto con Dio e di una possibile unione con Lui; l'importanza fondamentale di «vivere la vita» in piena conformità con gli elevati standard stabiliti da Bahá'u'lláh; l'equilibrio tra la religione e la scienza; il rifiuto degli atteggiamenti esoterici; e l'abbandono della ricerca delle cosiddette esperienze mistiche e dei poteri psichici. L'idea che lo scopo principale della Fede bahá'í «è lo sviluppo dell'individuo e della società mediante l'acquisizione di virtù e forze spirituali» sarà discussa come parte della via mistica bahá'í.

In una lettera scritta a suo nome, Shoghi Effendi² disse che «La Fede bahá'í, come tutte le altre Religioni divine, è... essenzialmente mistica» (in *Preghiera e vita devzionale* 26, n. 71, 8 dicembre 1935, a un credente). Se andiamo a leggere le definizioni di “mistico” e “misticismo” nel dizionario *Webster New International Dictionary of the English Language Second Edition*, che è il testo molto probabilmente usato da Shoghi Effendi (vedi Rabbani 257) e nel più moderno *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia (1961-2002), troviamo diverse definizioni, alcune delle quali sono del tutto inadatte alla Fede bahá'í e altre solo marginalmente pertinenti. Ne esamineremo alcune per capire meglio che cosa intendesse dire Shoghi Effendi quando usava l'aggettivo “mistico” e il sostantivo “misticismo” parlando della Fede bahá'í:

Primo: secondo Webster l'aggettivo “mistico (*mystic*)” significa «appartenente a un rito... esoterico» (1621) e il sostantivo “mistico (*mystic*)” «persona iniziata a

¹ Discorso pronunciato in un incontro online organizzato dalla Cattedra di Studi bahá'í dell'Università ebraica di Gerusalemme, il 30 marzo 2023, 17:30 (ora italiana).

² (1897-1957), pronipote di Bahá'u'lláh (vedi nota 3), che 'Abdu'l-Bahá (vedi nota 6) nominò Custode della Fede bahá'í e interprete autorevole dei suoi insegnamenti.

un mistero» (ibidem). Shoghi Effendi scrisse che «il principio dell'Unità del Genere Umano» è «l'asse intorno al quale ruotano tutti gli insegnamenti di Bahá'u'lláh³» (*Ordine mondiale* 43). Come potrebbe una religione che insegna questo principio altamente inclusivo essere “esoterica” e aperta solo a un piccolo gruppo di “iniziati”?

Secondo: secondo Webster l'aggettivo “mistico (*mystic*)” significa «appartenente... all'esperienza mistica... sconcertante o incomprensibile per la comprensione» (1621) e, nella forma *mystical*, «che ha un significato spirituale... né appartenente ai sensi né ovvio per l'intelligenza» (ibidem). Ma Bahá'u'lláh scrive (*Kitáb-i-Aqdas* 30-1, par. 36):

E fra la gente v'è colui che avanza pretese di un sapere occulto e di un'ancora più profonda conoscenza celata in questo sapere. Di: Tu dici il falso!... Quello che possiedi è nient'altro che pula che ti abbiamo lasciato come si lasciano le ossa ai cani.

E la Casa Universale di Giustizia⁴ spiega che queste parole si riferiscono «a persone che vantano accesso al sapere esoterico e che l'attaccamento a tale sapere separa come un velo dalla Rivelazione della Manifestazione di Dio»⁵ («Note» 183-4, nota 60). Pertanto, Bahá'u'lláh ci avverte che una conoscenza nata da un'esperienza mistica, che è «incomprensibile per la comprensione» e che non è ovvia «per l'intelligenza», lungi dall'essere un'inconfutabile benedizione, può essere un ostacolo alla comprensione delle preziose parole delle sacre Scritture.

³ (1817-1892), il Profeta-Fondatore della Fede bahá'í.

⁴ Il supremo organo di governo della Fede bahá'í, alla quale Bahá'u'lláh assegnò l'autorità di legiferare sui temi non previsti dai Suoi scritti. Essa è la guida spirituale della comunità e ne dirige le attività amministrative.

⁵ “Manifestazione di Dio” è una locuzione bahá'í che indica i Profeti divini che hanno fondato una religione indipendente, come Mosè, Zoroastro, Gesù Cristo e Muhammad; teologicamente, la Manifestazione di Dio è paragonata a uno specchio perfetto che rispecchia tutti gli attributi di Dio. Egli è «il vero Educatore Che possiede tutte le perfezioni umane» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 182, sez. 45, par. 8) e tutte le Manifestazioni di Dio sono state inviate «al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto Sentiero della Verità» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 152, sez. LXXXI) rivelandoSi l'una dopo l'altra «al mondo in diretta proporzione alla sua capacità e ricettività spirituale» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* 67, par. 114).

Terzo: secondo Webster l'aggettivo "mistico (*mystical*)" significa «risultante da... una conoscenza personale diretta o intima di Dio» (1621). Su questa scia, la scrittrice, romanziera e poetessa metafisica anglicana Evelyn Underhill (1875-1941) scrisse che il misticismo è «intuizione o esperienza diretta di Dio e il mistico è una persona che ha questa esperienza diretta, in misura maggiore o minore» (*Mistics* 9). Bahá'u'lláh afferma ripetutamente che Dio è inconoscibile. Egli spiega questo concetto nel Kitáb-i-Íqán (1862), il più importante dei Suoi scritti dottrinali. Egli dice:

A ogni cuore sottile e illuminato è evidente che Dio, Essenza inconoscibile, Essere divino... resterà eternamente nascosto, nella Sua Realtà, alla vista degli uomini. (Kitáb-i-Íqán 61-2, par. 104)

Quarto: secondo Webster l'aggettivo "mistico (*mystical*)" significa «basato sull'intuizione... o su un'analogia esperienza soggettiva... lontana dalla conoscenza o dalla comprensione umana ordinaria» (1621) e definisce "l'intuizione" «l'atto... di comprendere la natura più intima delle cose» (1285). E invece 'Abdu'l-Bahá⁶ dice che «L'essenza di una cosa si conosce solo attraverso i suoi attributi, ma l'essenza è sconosciuta e insondabile» (*Lezioni* 233, sez. 59, par. 3) e specificamente Bahá'u'lláh nega che un essere umano possa comprendere la «natura più intima» dell'anima (*Spigolature* 158-9, sez. LXXXII, par. 1), la sua natura «dopo la morte» (ivi 152, LXXXI) o la «facoltà razionale di cui Dio ha dotato l'essenza dell'uomo» (ivi 161, sez. LXXXIII, par. 1-4). Pertanto, anche il concetto che un essere umano abbia accesso a una forma di conoscenza che consenta di «comprendere la natura più intima delle cose» è estraneo alla Fede bahá'í.

Quinto: secondo Webster il misticismo è «una dottrina secondo la quale è possibile conseguire la conoscenza di Dio, della verità spirituale, della realtà ultima... in modo diverso dalla normale percezione sensoriale o dal raziocinio» (1621). In questa vena Battaglia scrive che il misticismo «è caratterizzato dall'alogicità con cui si esclude una conoscenza puramente razionale» (X, 575). Bahá'u'lláh attribuisce un grande valore al «dono della comprensione» (*Spigolature* 189, sez. XCV, par. 1) che è stato conferito agli esseri umani per renderli capaci «di conoscere e ravvisare

⁶ (1844-1921) figlio di Bahá'u'lláh, da Lui nominato Suo successore e Interprete autorevole della Sua Parola.

l'unico vero Dio... di discernere la verità in tutte le cose», per guidarli «verso ciò che è giusto» e aiutarli «a scoprire i segreti della creazione» (*ibidem*). 'Abdu'l-Bahá afferma che l'intelletto è «il più prezioso dono fatto all'uomo dalla divina Provvidenza» (*Saggezza* 34, sez. 11, par. 4). Egli include l'«ispirazione» o intuizione fra i suoi quattro criteri della conoscenza, ma nega che abbia valore assoluto (vedi *Pro-mulgazione* 24, par. 5, 17 aprile 1912). Come Shoghi Effendi ha detto in una lettera scritta a suo nome: «Accade spesso che essa [l'intuizione] ci porti a travisare del tutto la verità diventando così fonte di errore piuttosto che di guida» (in *Preghiera e vita devozionale* 37, n. 99, 28 ottobre 1938, a un credente). E in effetti egli scrisse che la Fede bahá'í è «scientifica nei metodi» (*La Fede bahá'í*, giugno 1933). Sembra, quindi, che l'alogicità non sia molto apprezzata nelle Scritture bahá'í.

Sesto: secondo Battaglia il misticismo è caratterizzato «dallo slancio mistico, che implica la chiusura verso il mondo esterno» (X, 575). E Underhill osserva che il misticismo «non è in alcun modo interessato a completare, esplorare, riorganizzare o migliorare qualcosa nell'universo visibile» (*Mysticism* 81). Invece Bahá'u'lláh scrive (*Spigolature* 209, sez. CIX, par. 2):

Tutti gli uomini sono stati creati per far avanzare una civiltà in continuo progresso.

Dedicatevi a promuovere il benessere e la tranquillità dei figli degli uomini. Applicate mente e volontà all'educazione dei popoli e delle tribù della terra, affinché i dissensi che li dividono si cancellino dalla sua faccia... (ivi 325, sez. CLVI)

Vivere in clausura o praticare l'ascetismo non è cosa ben accetta al cospetto di Dio. (*Tavole* 65)

È del tutto evidente, quindi, che Egli disapprova qualsiasi «chiusura verso il mondo esterno» e invece invita gli esseri umani a impegnarsi per migliorare la vita qui sulla terra.

Settimo: Battaglia dice che la caratteristica principale del misticismo è «l'estasi» (V, 428), che egli definisce «Stato psichico in cui il soggetto si estrania dal mondo esterno e se ne distacca, in quanto non è più mentalmente presente ai

fenomeni dell'esperienza normale» (V, 428). E osserva che «nelle religioni non cristiane» l'estasi

è accompagnata spesso da alcuni fenomeni patologici alla cui produzione concorre in massima parte l'azione dell'uomo stesso con astinenze, solitudine, bevande inebrianti, danze orgiastiche. (X, 575)

Anche l'*Oxford Dictionary of World Religions* scrive che le esperienze mistiche tipiche del "misticismo" «possono avere qualche relazione ... con certi tipi di esperienze indotte da sostanze chimiche e farmacologiche» (671).

Innegabilmente alcuni degli Scritti bahá'í menzionano «l'estasi santa della preghiera» ('Abdu'l-Bahá, in *Preghiere bahá'í* 180). Per esempio, Bahá'u'lláh scrisse:

T'imploro, o mio Signore... di voler benignamente assistere coloro che Ti sono cari... a spargere ovunque la Tua lode fra le Tue creature, così che le estasi della Tua rivelazione possano colmare le anime di tutti gli abitanti della Tua terra. (*Preghiere e meditazioni* 101, sez. LXXI, par. 2)

L'estasi è descritta nei testi bahá'í come una possibile esperienza nella vita personale. Ma il suo conseguimento non è mai elencato tra gli scopi della vita. Nessuno è incoraggiato a cercarla, come raccomandavano i mistici, «con astinenze, solitudine, bevande inebrianti, danze orgiastiche» (Battaglia X, 575). Anzi, in una lettera scritta a suo nome, Shoghi Effendi spiegò:

Le vere esperienze mistiche fondate sulla realtà sono rarissime ed è facile capire quanto sia pericoloso cercare la verità brancolando nel buio della fantasia...

Se dobbiamo avere una profonda esperienza spirituale possiamo essere certi che Iddio ce la concederà senza che noi dobbiamo andarla a cercare... (in *Spiritismo* 11, n. 12, 25 ottobre 1942, a un credente)

L'estasi e le esperienze mistiche, quindi, assumono un significato molto diverso nella Fede bahá'í. Sono esperienze personali che Dio può concedere secondo la Sua imperscrutabile volontà a coloro che Egli vuole e non sono tra gli obiettivi da perseguire nella propria vita, tanto meno usando metodi poco ortodossi. I bahá'í sono incoraggiati

a seguire la guida degli scritti e delle istituzioni bahá'í e a prestare attenzione alle conferme che la vita stessa dà o nega alle loro iniziative.

Abbiamo visto che almeno sette delle connotazioni solitamente associate all'idea di misticismo non calzano con la Fede bahá'í. Fortunatamente, lo stesso Shoghi Effendi ha specificato che cosa intendesse per misticismo in due lettere scritte a suo nome. Dalle sue spiegazioni possiamo dedurre che, secondo il punto di vista bahá'í da lui autorevolmente esposto, il misticismo ha due fondamentali connotazioni. La prima è interiore e personale: «Dobbiamo imparare a entrare in comunione con» le Manifestazioni di Dio, perché «Questo è il vero misticismo e il segreto, intimo significato della vita» (in *Pregghiera e vita devozionale* 39, n. 90, 28 luglio 1950, all'Assemblea Spirituale di Manchester).

Il secondo aspetto è esteriore e pratico:

La Fede Bahá'í, come tutte le altre Religioni Divine, è... essenzialmente mistica. Il suo principale intendimento è lo sviluppo dell'individuo e della società, mediante l'acquisizione di virtù e forze spirituali.

Le leggi e le istituzioni prospettate da Bahá'u'lláh potranno andare in vigore solo quando la nostra vita spirituale interiore sarà stata perfezionata e trasformata. Altrimenti, degenerata in una mera organizzazione, la religione diverrà una cosa morta... la preghiera è assolutamente indispensabile per... [lo] sviluppo spirituale interiore, e questo... costituisce la base e lo scopo della religione di Dio... (ivi 27, n. 71, 8 dicembre 1935, a un credente)

In altre parole, dal punto di vista bahá'í, misticismo significa acquisire “virtù e forze spirituali” entrando in comunione con la Manifestazione di Dio, perseguire il proprio “sviluppo spirituale interiore” e usare quelle virtù e quelle forze per trasformare la società.

Abbiamo cercato di comprendere dagli Scritti bahá'í alcuni dei significati di queste connotazioni cruciali del misticismo. Questa ricerca ci ha portati a vedere la Fede bahá'í come una via mistica, a scoprire differenze e somiglianze tra questa via e le antiche tradizioni e a identificarne gli scopi. Abbiamo scoperto che Bahá'u'lláh Stesso parla della Sua Fede utilizzando parole e locuzioni solitamente usate dai mistici dell'Islam per descrivere la “via mistica”. Per esempio usa *sabíl*, pl. *subul*: «Via, strada, sentiero; modo, maniera, mezzo» (Steingass 650); e *ṣiráṭu 'l-mustaqím*: una

locuzione coranica che si trova nella Sura aprente: «Guidaci sulla retta via» (I, 5), che indica la via dei veri credenti, dei giusti o dei beati (vedi Corano VI, 153, XLIII, 43, XC, 8-12 e II, 101) e potrebbe essere stata uno dei punti di partenza della metafora del mistico come viandante alla ricerca della retta via. In questo senso Bahá'u'lláh scrive:

Abbiamo veramente... chiamato tutti gli uomini alla retta Via (*ṣirát*)... (*Tavole* 224, n. 14, par. 3, *Majmu'ih* 160, par. 80)

In questo Giorno la retta Via (*sabíl-i-mustaqím*) è palesata... (*Tavole* 255, par. 2; *Majmu'ih* 162, par. 87)

I Profeti e i Messaggeri di Dio sono stati inviati al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto Sentiero della Verità (*ṣirát-i-mustaqím-i-ḥaqq*)... (*Spigolature* 152-3, sez. LXXXI; *Muntakhabátí* 106)

Esamineremo ora più da vicino la via mistica prospettata da Bahá'u'lláh. La Sua principale descrizione della via mistica si trova in un'epistola intitolata Le sette valli (*Appello* 11-57, sez. 2), la sua maggiore composizione mistica, ed è riassunta nella quarta Tavola⁷ riportata nell'*Appello del divino Amato* (71-4, sez. 3), una raccolta di Scritti mistici di Bahá'u'lláh pubblicata nel 2019. L'epistola delle Sette valli descrive le sette «tappe che segnano il viaggio del viandante dalla sua dimora mortale fino alla patria celeste» (SV 15, par. 6), ossia l'itinerario percorso da coloro che perseguono il proprio “sviluppo spirituale interiore”. Essa è volutamente concepita nel linguaggio dei sufi, i mistici dell'Islam, ma un suo esame più approfondito rivela che le idee di Bahá'u'lláh sono diverse da quelle dei sufi.

Secondo la maggior parte dei sufi la via mistica è percorsa per gradi o stadi che a volte sono paragonati ai gradini di una scala. Ogni stadio è un modo particolare di essere, gradualmente acquisito dal viandante, guidato da un maestro iniziato ai misteri iniziatici, in seguito alla sua tensione verso la perfezione e con l'aiuto dell'assistenza divina. Raggiungere un grado o uno stadio specifico significa averne un'esperienza totale e permanente (intellettuale e spirituale). Pertanto, uno stadio è

⁷ La parola “Tavola” indica una lettera scritta da Bahá'u'lláh o 'Abdu'l-Bahá.

perlopiù una condizione o un modo di essere permanente, raggiunto mediante la quotidiana tensione verso la perfezione e con l'aiuto della grazia divina.

L'itinerario descritto da Bahá'u'lláh nelle Sette Valli prevede sette tappe: «Ricerca» (SV 15, par. 7), «Amore» (SV 18, par. 14), «Sapere» (SV 22, par. 23), «Unità» (SV 28, par. 35), «Appagamento» (SV 41, par. 61), «Meraviglia» (SV 44, para. 65), e «Povertà Vera e... Radicale Annientamento» (SV 48, par. 76). Lo stesso itinerario è sinteticamente esposto nella quarta Tavola riportata nell'*Appello del divino Amato* (71-4, sez. 4). Un itinerario molto simile è descritto in *Gemme di misteri divini* (*Javáhiru'l-Asrár*), uno scritto di Bahá'u'lláh molto simile alle Sette Valli e al Kitáb-i-Íqán, che elenca successivamente: «ricerca» (GMD 24, par. 36), «amore e... estasi» (GMD 25, par. 38), «unità divina» (GMD 26, par. 39) e menziona separatamente una «città del sapere» (GMD 13, par. 17). Gli stadi successivi elencati in *Gemme di misteri divini*, cioè «stupore» (GMD 59, par. 95), «assoluto annientamento» (GMD 61, par. 101), «immortalità» (GMD 63, par. 105), e «una città che non ha né nome né descrizione» (GMD 67, par. 114), sono diversi dalle ultime tre tappe descritte nelle Sette Valli, «Appagamento» (SV 41, par. 61), «Meraviglia» (SV 44, par. 65) e «Povertà Vera e... Radicale Annientamento» (SV 48, par. 76). Alla fine di *Gemme di misteri divini* Egli scrive che per la fretta imposta dalle circostanze non ha potuto «completare la descrizione di queste tappe in modo adatto e conveniente» e ha «omesso la descrizione di grandi città e possenti viaggi... [e] persino tralasciato di menzionare i due eccelsi viaggi della Rassegnazione e dell'Appagamento» (GMD 68, par. 115). In un'altra Tavola aggiunge: «Una miriade di nomi e attributi sono stati attribuiti a questi gradi e stazioni, che non sono incline a menzionare qui» (*Appello* 87, sez. 6, par. 11). Infine, in *Gemme di misteri divini* dopo aver descritto «la Città dell'immortalità» (GMD 63, par. 105), Egli scrive: «Sappi... che se colui che ha conseguito questi stadi... cadrà in balia dell'orgoglio e della vanagloria, in quello stesso istante si ridurrà in nulla e regredirà al primo passo senza rendersene conto» (GMD 65, par. 109).

Da queste frasi e da un più attento studio dei due libri sembra di poter dedurre che la via mistica prospettata da Bahá'u'lláh non preveda una rigida sequenza di stadi, che si susseguono nella stessa direzione come le tappe di un viaggio terreno. Sembra invece un itinerario sempre ripetuto nella vita di ogni ricercatore che si sforza di perseguire il proprio “sviluppo spirituale interiore”. Man mano che procede nel suo percorso, il ricercatore diventa sempre più consapevole delle realtà spirituali

che porta racchiuse nell'anima. Inoltre, ogni stadio descritto nelle Sette Valli e in Gemme di misteri divini deve essere visto, come altre realtà spirituali, come un modello ideale da perseguire, ma che non sarà mai raggiunto nella sua perfezione. La perfezione fa parte della Realtà divina, non della realtà umana.

Il primo passo della via mistica è la “ricerca”. Bahá'u'lláh la descrive in vari Scritti, tra cui la “Valle della Ricerca” delle Sette Valli e il “Giardino della ricerca” di Gemme di misteri divini.⁸ In questa Valle viene descritto un ricercatore che si propone di trovare «la beltà dell'Amico» (SV 15, par. 7), «il Beneamato... l'Adorato» (SV 16, par. 9), «il Signore dei Signori» (SV17, par. 11) o perfino «Iddio» (GMD 25, par. 37) Stesso. Non è difficile capire che l'oggetto supremo di questa ricerca non è un qualunque maestro umano, come per i sufi., ma la Manifestazione di Dio. E questo ci ricorda l'ingiunzione del primo versetto del Kitáb-i-Aqdas, il Libro-Madre della Fede bahá'í:

Il primo dovere prescritto da Dio ai Suoi servi è il riconoscimento di Colui Che... rappresenta la Divinità tanto nel Regno della Sua Causa quanto nel mondo della creazione... È dovere di ognuno che giunga a questo sublime stadio... di osservare ogni comandamento di Colui Che è il Desio del mondo. (Kitáb-i-Aqdas 21, par. 1).

Pertanto, il perno della via mistica, prospettata da Bahá'u'lláh, è il riconoscimento della Manifestazione divina. Sembra utile ripetere qui che “Manifestazione di Dio” è una locuzione bahá'í che indica i Profeti che hanno fondato una religione indipendente, come Mosè, Zoroastro, Gesù Cristo e Muhammad. Teologicamente, la Manifestazione di Dio è paragonata a uno specchio perfetto che rispecchia tutti gli attributi di Dio. Egli è «il vero Educatore Che possiede tutte le perfezioni umane» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 182, sez. 45, par. 8) e tutte le Manifestazioni di Dio, inviate «al solo scopo di guidare l'umanità sul diritto Sentiero della Verità» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 152, sez. LXXXI), Si sono rivelate l'una dopo l'altra «al mondo in diretta proporzione alla sua capacità e ricettività spirituale» (Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán

⁸ Inoltre nei cinque paragrafi del Kitáb-i-Íqán noti come “Tavola del vero ricercatore” (Kitáb-i-Íqán 119-23, par. 213-8) e nella *Lawḥ-i-Aḥmad bih Fársí*, una Tavola scritta ad Adrianopoli che descrive «la via della fede e della credenza» (Taherzadeh II, 137-8).

67, par. 114). Bahá'u'llah spiega che chiunque abbia riconosciuto la Manifestazione di Dio «è veramente giunto alla “Presenza di Dio”» (ivi 89, par. 150). Data questa premessa, possiamo dedurre che la via mistica bahá'í coincide con il nostro ritorno mistico a Dio, descritto nel Corano: «In verità noi siamo di Dio ed a Lui ritorniamo» (II, 156, Bausani).

Creata nei mondi celesti, discesa sulla terra inconsapevole della propria origine, l'anima umana ritorna a Dio nel momento della morte fisica con quel tanto di consapevolezza di se stessa che ha acquisito durante l'esperienza terrena. È fondamentale che essa riconosca qui sulla terra quell'Essere luminoso Che, rispecchiando tutti gli attributi di Dio, la aiuta a riconoscerli in se stessa dando loro un'espressione pratica nella propria vita: in questo consiste lo “sviluppo spirituale interiore”. Man mano che avanza su questa strada di riconoscimento della Divinità nella scoperta dei Suoi attributi potenzialmente infusi nella sua anima, il ricercatore si avvicina sempre più a Dio, metaforicamente ritorna a Lui. È la realizzazione pratica della tradizione ascritta a Muhammad che dice: «Ha conosciuto Dio chi ha conosciuto se stesso» (Kitáb-i-Íqán 64, par. 107).

Chiunque abbia riconosciuto la Manifestazione di Dio ha assolto «Il primo dovere prescritto da Dio ai Suoi servi» ed è così entrato nella via mistica. Anche Bahá'u'lláh chiede ai Suoi seguaci di affidarsi alle Sue mani con totale fiducia. Ma allo stesso tempo, non chiede obbedienza cieca, *perinde ac cadaver*, come facevano i maestri sufi. Egli scrive molto chiaramente:

Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia; non allontanartene se desideri Me, e non trascurarla acciocché Io possa aver fiducia in te. Con il suo aiuto ti sarà possibile discernere coi tuoi occhi e non con gli occhi degli altri, e apprendere per cognizione tua e non con quella del tuo vicino. (PCA, n. 2)

E 'Abdu'l-Bahá spiega (*Saggezza* 132, sez. 44, par. 19):

Considerate, che cosa distingue l'uomo fra tutte le cose create e fa di lui una creatura *sui generis*? Non è forse il potere della ragione, l'intelligenza? Non deve egli usare queste facoltà nello studio della religione? Io vi dico: pesate accuratamente sulla bilancia della ragione e della scienza tutto ciò che vi è

presentato come religione. Se supera l'esame, accettatelo, poiché è la verità. Ma se non lo supera, respingetelo perché non è altro che ignoranza!

Ecco perché, ogni qual volta ha concisamente esposto, sia nei Suoi Scritti sia nei Suoi discorsi, i principi insegnati da Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá ha quasi sempre menzionato per primo o fra i primi l'esortazione alla ricerca libera e indipendente della verità.⁹ Secondo gli insegnamenti bahá'í, questa ricerca è l'inizio della nostra vera vita e la chiave di tutte le nostre realizzazioni. Bahá'u'lláh ci esorta a fare una ricerca indipendente della verità, in modo da poter assolvere al nostro scopo di conoscere la verità e ci informa dei criteri e dei metodi da seguire affinché i risultati della ricerca siano affidabili.

A prima vista, possiamo vedere una contraddizione tra il consiglio «pesate accuratamente sulla bilancia della ragione e della scienza tutto ciò che vi è presentato come religione» e le continue richieste di obbedire alla legge divina senza battere ciglio. Per esempio, Bahá'u'lláh scrive:

Il secondo Tajallí è rimanere incrollabili nella Causa di Dio... ed essere costanti nel Suo amore. E ciò non è raggiungibile altrimenti che riconoscendoLo appieno; e il completo riconoscimento non è accessibile per altra via che quella della fede nelle benedette parole: “Egli fa ciò che vuole”. (*Tavole* 46)

In realtà, la totale sottomissione alla Manifestazione di Dio necessaria per giungere a questa conclusione è tra le mete degli stadi avanzati della via mistica, una meta da perseguire e raggiungere utilizzando gli strumenti che Dio ci ha donato, compresa la ragione. In genere il ricercatore raggiunge questa meta passo dopo passo attraverso un costante e prolungato processo di trasformazione interiore.

Il riconoscimento della Manifestazione di Dio, pur incompleto, è sempre accompagnato da un sentimento di attrazione verso di Lui. Questa attrazione dipende tra le altre cose da due caratteristiche dell'anima umana descritte da 'Abdu'l-Bahá: l'«amore della trascendenza» (*Lezioni* 198, sez. 48, par. 8) e l'«istinto spirituale» (*Saggezza* 81, sez. 29, par. 9). Forse qualcuno potrebbe vedere un antecedente di questi due tratti umani nel concetto coranico di *fīṭara'n-nás* (Corano XXX, 29),

⁹ Vedi per esempio *Antologia* 107, sez. 70; 235, sez. 202; 280, sez. 227.

tradotto dall'ucraino Muhammad Asad, nato Leopold Weiss (1900-1992) «l'indole naturale che Dio ha instillato nell'uomo» e da lui interpretato in questo contesto come

l'innata capacità intuitiva dell'uomo di discernere tra giusto e sbagliato, vero e falso, e quindi di percepire l'esistenza e l'unicità di Dio. . . [perché] non permettere che alcun cambiamento corrompa ciò che Dio ha così creato... questo è lo [scopo di una] fede sempre vera. (*Message*)

Nella letteratura bahá'í, questa natura è paragonata a uno specchio sul quale «non è caduta polvere» (*Promulgazione* 57, par. 2, 24 aprile 1912). È l'anima umana, che è intrinsecamente buona perché è l'immagine di Dio nell'uomo. 'Abdu'l-Bahá spiega (*Antologia* 136-7, sez. 118):

L'essere umano... è fatto a immagine di Dio... come dice la Torà: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza [Genesi 1:26]». Questa immagine divina indica tutte le qualità di perfezione le cui luci, emanando dal Sole della Verità,¹⁰ illuminano le realtà dell'uomo...

Bahá'u'lláh illustra questo amore umano «della trascendenza» riferendosi al mito musulmano del *rúz-i-alast* (Vedi Corano VII, 172), interpretato dal noto islamista Alessandro Bausani (1921-1988) come

Un giorno fuori dalla storia quando Iddio chiese a tutti gli uomini futuri se lo riconoscevano per loro Signore assoluto ed essi pronunciarono il fatale “sì”, col quale segnarono la loro giusta condanna in caso di ribellione. («Commento» 553, nota 172-174)¹¹

Nelle Scritture bahá'í questo mito ricorre come un'affascinante metafora capace di trasmettere i vari significati dei tratti umani dell'istinto spirituale e dell'amore

¹⁰ Sole della Realtà o della Verità, traduzione dell'arabo-persiano *Shamsu'l-Haqq*, indica negli scritti bahá'í il Logos, la Parola di Dio.

¹¹ Alessandro Bausani, «Commento», in *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani, Sansoni, Firenze, 1961.

per la trascendenza. L'anima ricorda quel giorno primordiale di vicinanza a Dio e ne sente nostalgia. Gli amanti della poesia mistica persiana possono rileggere il prologo del *Mathnaví* di Rûmí¹² per approfondire ulteriormente la loro comprensione del *rûz-i-alast*.

A causa dell'innata attrazione verso la trascendenza e della nostalgia dei mondi dello spirito, il cuore umano concepisce un profondo amore verso la Manifestazione di Dio, la cui essenza Bahá'u'lláh descrive come segue:

Essenza dell'amore è che l'uomo volga il cuore all'Amato e da tutto si separi fuorché da Lui e nulla desideri tranne ciò che è il desio del Signore. (*Tavole* 141)

È un processo di progressivo distacco dall'ego e di avanzamento graduale verso l'Amato, fino a quando si desidera unicamente ciò che l'Amato vuole. Questo è il secondo stadio della via mistica prospettata da Bahá'u'lláh le cui componenti Egli descrive in almeno quattro delle Sue opere mistiche, *Le sette valli*, *Le quattro valli*, *Gemme di misteri divini*, e la quarta Tavola pubblicata nell'*Appello del divino Amato*. Ci vorrebbe troppo tempo per esaminarle tutte una per una.

Questi due stadi della ricerca e dell'amore per la Manifestazione di Dio sembrano corrispondere a quella che i mistici occidentali chiamano la via purgativa. Anche qui, tuttavia, la via mistica prospettata da Bahá'u'lláh è peculiare. In una lettera scritta a suo nome, Shoghi Effendi spiega:

Le uniche persone che siano veramente libere dalla “patina dell'io” sono i Profeti,¹³ perché essere liberi dall'io è il contrassegno della perfezione. Noi esseri umani non diventeremo mai perfetti, perché la perfezione appartiene a un regno nel quale non siamo destinati a entrare. Tuttavia, dobbiamo costantemente salire più in alto, cercare di essere più perfetti. (in *Unfolding* 453)

¹² Jalál ad-Din Rûmí (1207–1273), considerato dai più il più grande poeta in lingua persiana, se non di tutto il mondo islamico.

¹³ Queste sono le Manifestazioni di Dio, vedi p. 2, nota 21

Pertanto, la via purgativa, che consiste nella purificazione dell'anima da tutti gli attaccamenti del mondo, l'ego in primo luogo, dura fino all'ultimo momento della vita terrena.

L'amore del ricercatore-amante verso la Manifestazione di Dio lo spinge a cercare in ogni modo di avvicinarsi sempre più a Lui. E Bahá'u'lláh spiega che cosa deve fare per riuscirci:

Immergetevi nell'oceano delle Mie parole per districarne i segreti e scoprire le perle di saggezza celate nelle sue profondità. (Kitáb-i-Aqdas 75, par. 182)

Chi s'immerge nell'oceano delle Sue parole deve tener sempre nella massima considerazione ordini e proibizioni ivi da Lui rivelati. In verità le Sue ordinanze sono il più possente baluardo per la protezione del mondo e la difesa dei suoi popoli –luce per chi accetta e riconosce la verità... (*Tavole* 46)

La Casa Universale di Giustizia ha riassunto «i requisiti essenziali per la nostra crescita spirituale», chiaramente esposti negli Scritti di Bahá'u'lláh e «ripetutamente evidenziati» da 'Abdu'l-Bahá «nei Suoi discorsi e nelle Sue Tavole» in una lettera scritta a suo nome:

1. Recitare quotidianamente una delle Preghiere obbligatorie con limpida devozione.
2. Leggere regolarmente le sacre Scritture, in particolare almeno la mattina e la sera, con riverenza, attenzione e concentrazione.
3. Meditare devotamente sugli insegnamenti, in modo tale da comprenderli meglio, applicarli più esattamente e trasmetterli più fedelmente.
4. Sforzarsi tutti i giorni di comportarsi sempre più conformemente agli alti modelli stabiliti negli insegnamenti.
5. Insegnare la Causa di Dio.
6. Servire generosamente nel lavoro della Causa e nell'espletamento del proprio commercio o professione.

La Casa di Giustizia conclude che questi punti¹⁴ «rappresentano la via verso il conseguimento della vera spiritualità che è stata tracciata» da Bahá'u'lláh (*Messaggi*¹⁹⁹⁶ 589, sez. 375, par. 5-6).

In altre parole, mentre studia e interiorizza il contenuto della Rivelazione divina e ne segue scrupolosamente la guida, il ricercatore approfondisce la sua conoscenza della realtà e perfeziona la sua visione della vita. Incomincia a seguire un modello ottimale di comportamento. In questo modo, vive una buona vita e può avvicinarsi sempre più al conseguimento dei tre scopi per i quali è stato creato descritti da Bahá'u'lláh: conoscere Dio (vedi *Preghiere e meditazioni* 271, sez. CLXXXI, par. 1), adorare Dio (vedi *ibid.*) e portare avanti «una civiltà in continuo progresso» (*Spigolature* 209, sez. CIX, par. 2). Questi tre scopi sono strettamente interconnessi. La conoscenza di Dio, cioè della Sua Manifestazione, alimenta nel ricercatore l'amore per Lui e questo a sua volta rinfocola il desiderio di avvicinarsi a Lui non solo nella comunione della preghiera, ma anche nel diuturno impegno di conoscere il Suo Volere espresso nei Suoi Scritti e di conformarvisi per amor Suo. Questo impegno richiede uno sforzo per dominare l'ego che a volte preferirebbe seguire altre strade e questo sforzo comporta una trasformazione interiore. Il ricercatore scopre in se stesso le qualità necessarie per trasformare gli Scritti di Dio in sentimenti, pensieri, parole, azioni e comportamenti e le qualità che ciò facendo scopre sono specchi degli attributi divini, un aspetto fondamentale dell'immagine di Dio incisa in lui. In questo modo, passo dopo passo, impara quella sottomissione a Dio che gli permette di mettere sempre più le sue capacità al servizio della società. Egli diventa una di quelle persone di cui Bahá'u'lláh dice:

Se agogni la grazia dello Spirito Santo, entra in comunanza col giusto, poiché egli... così come il vero mattino, illumina e risuscita i cuori dei morti. (PCP, n. 58)

Questo terzo stadio, la conoscenza, assomiglia molto alla via illuminativa del misticismo tradizionale, il percorso che porta il ricercatore a «conseguire una

¹⁴ Ai quali si sono aggiunti dal Riqdván 1992 il pagamento dell'Ḥuqúqu'lláh, il Diritto di Dio, il 19 per cento di ciò che si è in grado di risparmiare agendo con moderazione (La Casa Universale di Giustizia, *Messages*²⁰⁰⁹ 272, sez. 129, par. 23) e dal 28 dicembre 2009 la ripetizione quotidiana 95 volte di Alláh-u-Abhá (ivi 697, sez. 315, par. 6).

vera comprensione delle cose create» (Oxford 468). Bahá'u'lláh scrive nel Kitáb-i-Aqdas:

Essenza della comprensione è l'attestare la propria povertà e il sottomettersi al Volere del Signore, il Sovrano, il Benevolo, l'Onnipossente. (*Tavole* 141)

Secondo gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, anche la via illuminativa è un processo che termina solo nell'istante della morte, perché nessuno potrà mai «raggiungere una vera comprensione delle cose create» e quindi tutti avranno sempre qualcosa da imparare. In una Lettera indirizzata a una coppia che aveva perso un figlio «nel fiore degli anni», 'Abdu'l-Bahá sembra lasciar intendere che Dio ci trattiene sulla terra finché abbiamo qualcosa da imparare facendo tesoro della «scelta del bene e del male» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 265, sez. 70, par. 8) tipica della nostra vita terrena:

Dietro eventi così strazianti è nascosta una imperscrutabile saggezza divina. È come se un giardiniere gentile trapiantasse un fresco e tenero arbusto da un luogo ristretto a un'area vasta e aperta. Questo trapianto non è causa di appassimento, diminuzione o distruzione per quell'arbusto; al contrario, lo fa crescere e prosperare, gli fa acquistare vigore e delicatezza, lo fa divenire verde e produrre frutti. (*Antologia* 190-1, sez. 169)

Siamo così giunti a un quarto stadio della via mistica, l'unità, che corrisponde più o meno alla via unitiva degli antichi mistici. L'*Oxford Dictionary of World Religions* spiega che in questa via «l'anima è unita a Dio dall'amore: da qui l'immagine del connubio e delle nozze spirituali, che a sua volta suggerisce lo stato indefettibile di abbandono a Dio tipico di questa via» (1005). La via unitiva prospettata da Bahá'u'lláh soddisfa questa definizione, ma non rimane limitata nel campo personale. Abbraccia anche la sfera collettiva. Nei Suoi Scritti, il concetto di religione in quanto via mistica è strettamente correlato al concetto di trasformazione sia delle persone sia della società. Egli scrive che ogni religione si propone

una trasformazione radicale nell'intero carattere dell'umanità, trasformazione che si manifesti esteriormente e interiormente, che influenzi la vita interiore e le condizioni esteriori.

E soggiunge:

se il carattere dell'umanità non dovesse cambiare, l'inutilità delle Manifestazioni universali di Dio apparirebbe evidente. (Kitáb-i-Íqán 149, par. 270)

Quali sono le conseguenze di questa trasformazione? Per le persone, essa comporta l'acquisizione della capacità di esprimere il Volere di Dio mediante sentimenti, pensieri, parole, azioni e comportamenti, che rispecchiano i Suoi attributi. Queste persone diventano, anche se molto lontanamente, simili a Dio e quindi Gli sono vicine. «La vicinanza è somiglianza», disse 'Abdu'l-Bahá (*Promulgazione* 162, par. 2). Esse realizzano il connubio e le nozze spirituali nel senso che sperimentano nella propria vita quella vicinanza, pur nella consapevolezza di non poter del tutto trascendere la propria imperfezione, perché «colui che si trova nel grado di servitù, per quanto possa progredire e conseguire illimitate perfezioni, non potrà mai raggiungere il grado della Signoria divina» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 245, sez. 62, par. 2). In sintesi, unione con Dio non significa vicinanza alla Sua Essenza inconoscibile, ma semplicemente vicinanza ai Suoi Attributi, e anche questa vicinanza non significa identificazione ma realizzazione del proprio destino di «creatura destinata a riflettere le virtù divine» (*Promulgazione*, 334, par. 1). Quanto alle conseguenze della via unitiva prospettata da Bahá'u'lláh nella sfera collettiva, torneremo su questo tema tra breve.

Nelle Sette Valli e in altri Scritti mistici Bahá'u'lláh descrive ulteriori stadi della via mistica. John S. Hatcher, poeta e professore emerito di lingua inglese presso l'Università della Florida del Sud, suggerisce che queste tappe successive si riferiscano «alle ineffabili delizie della certezza, della confermazione e del distacco che nascono dall'esperienza diretta delle realtà spirituali» (*Arc* 71). Una discussione di questi stadi più avanzati supera l'intento di questa breve presentazione.

William C. Chittick, autore di importanti libri sul pensiero islamico, sul sufismo, sullo sciismo e sulla letteratura persiana, scrisse:

La formazione del carattere era così centrale nella via sufi che Ibn Arabi¹⁵ definì il sufismo “assumere i tratti caratteristici di Dio” (*Sufi Path of Knowledge* 283). Dio ha creato gli esseri umani a Sua immagine ed essi hanno accettato di portare il Pegno, quindi è loro dovere dare espressione attiva ai tratti del carattere divino latenti nella loro anima. (*Sufismo* 23)

Questo concetto fa certamente parte della Fede bahá'í. Ma la via mistica descritta da Bahá'u'lláh va un passo avanti. Bausani scrive a questo proposito che il misticismo bahá'í «presuppone, sì, il distacco dal mondo e la purificazione assoluta dello spirito singolo... *ma per reinserire poi i singoli così santificati nel mondo della società*, per ricostruire e trasformare il mondo in un paradiso» (*Saggi* 151). La via mistica prospettata da Bahá'u'lláh si discosta così dalle antiche vie mistiche, incentrate sullo sviluppo dell'individuo per scopi puramente personali: il conseguimento dell'estasi unitiva. Qui il ricercatore non persegue il proprio “sviluppo spirituale interiore” solo per soddisfare il proprio «amore per la trascendenza» e cedere al suo «istinto spirituale». Egli aspira alla santificazione, perché intende diventare un servitore dell'umanità, uno strumento di civiltà, atto a portare avanti una civiltà in continuo progresso. E così, questa via mistica è allo stesso tempo propedeutica alla creazione di un nuovo ordine mondiale, perché prepara i suoi cittadini a crearlo, e nello stesso costruttrice di quell'ordine, perché gli sforzi compiuti da quei cittadini per creare il nuovo ordine mondiale sono la migliore scuola in cui essi possano subire quella trasformazione interiore alla quale comunque aspirano.

Bahá'u'lláh ha lasciato a chiunque voglia ascoltarLo un codice etico di altissimo livello al quale conformarsi per imparare, facendo lo sforzo di adottarlo, ad esprimere gli attributi divini infusi nella sua anima dal suo Creatore. Le parole celate (1857-8), il più importante degli scritti etici di Bahá'u'lláh, sono, secondo i bahá'í, un dono da Lui offerto a tutti gli esseri umani «affinché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio, adempiendo nella vita la Sua consegna ed ottenendo nel regno dello Spirito la gemma della virtù Divina» (PCA, Prologo). Un altro passo importante che elenca le qualità ideali di un essere veramente umano è una lettera che Egli indirizzò a uno dei Suoi figli che incomincia con queste

¹⁵ Muḥí ad-Dín Ibn al-‘Arabí (m. 1240), detto Shaykh al-Akbar, il più grande maestro, che è forse il massimo filosofo e teologo del sufismo.

parole: «Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente ed amichevole...» (*Epistola* 65, *Spigolature* 277, sez. CXXX). Altri passi si trovano in *Spigolature*, un'ampia raccolta di passi tratti dagli Scritti di Bahá'u'lláh, compilati e tradotti in inglese da Shoghi Effendi e pubblicata nel 1935, sez. CXXII-CLXIV che riguardano «i doveri personali e il significato spirituale della vita» (Christian xi).

Bahá'u'lláh ha lasciato anche un insieme di istruzioni, in seguito esplicitate dai Suoi due successori, 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi. Esse descrivono le caratteristiche di un nuovo ordine mondiale degno di un'umanità ormai prossima alla maturità e quindi pronta a vivere sotto l'insegna dell'unità del genere umano. E ha chiesto ai Suoi seguaci di lavorare assiduamente per costruirlo cercando e incoraggiando la collaborazione di tutti gli esseri umani che possano essere disposti a lavorare con loro in questa grande opera civilizzatrice. I bahá'í vivono questo impegno come un'arena incomparabile nella quale è possibile per chiunque vi discenda con purezza di intenti integrare il proprio apprendistato spirituale.

Il 10 febbraio 1980, in un momento di intensa recrudescenza delle persecuzioni dei bahá'í in Iran, la Casa Universale di Giustizia ha ricordato ai credenti iraniani espatriati che cosa potevano fare in un momento così difficile per continuare a costruire il nuovo ordine mondiale citando una lettera scritta da Shoghi Effendi ai bahá'í dell'Est il 19 dicembre 1923:

Considerate in quale misura gli amici di Dio siano stati incoraggiati ed esortati... a manifestare rettitudine, buona volontà, tolleranza, santità, purezza, distacco da tutto fuorché Dio, rinuncia agli apparati del mondo, adornandosi del manto di un bel carattere e di buoni attributi.

Bisogna prima di tutto e soprattutto ricorrere ad ogni mezzo possibile per purificare il proprio cuore e i propri intenti, altrimenti sarebbe inutile impegnarsi in qualunque tentativo. È anche essenziale astenersi dall'ipocrisia e dalle cieche imitazioni, poiché ogni uomo saggio e perspicace ne percepirebbe subito il feto lezzo. Inoltre gli amici devono dedicare dei momenti stabiliti al ricordo di Dio, alla meditazione, alla preghiera ed alle suppliche, giacché è estremamente improbabile, anzi impossibile, che una impresa prosperi e si sviluppi ove sia priva dei doni e delle conferme divine. È difficile poter immaginare quanto

sia grande l'influenza che l'amore genuino, la sincerità e la purezza d'intenti esercitano sulle anime degli uomini. Ma i credenti non possono ottenere queste qualità a meno che non si sforzino ogni giorno per acquisirle... (in *Messaggi*¹⁹⁹⁶ 436, sez. 246, par. 6a-6b)

Questo è un conciso tentativo di descrivere ciò che lo scrivente ha compreso della via mistica prospettata da Báha'ú'lláh: Egli è il Maestro perfetto, le regole da seguire mentre si percorre la via si trovano negli scritti bahá'í (le Sue Scritture, le interpretazioni dei Suoi due interpreti nominati e la guida della Casa Universale di Giustizia); l'obiettivo da perseguire è il proprio "sviluppo spirituale interiore" e quello collettivo, nell'intento di costruire il Suo nuovo Ordine mondiale per conseguire l'unità del genere umano e con essa la pace universale. Il misticismo, quindi, assume un significato ben diverso rispetto ai più comuni significati ad esso attribuiti. Non è un invito a trascurare la vita terrena, anzi un'esortazione a valorizzarla attingendo a quelle forze spirituali innate negli esseri umani che possono renderla molto migliore.

Attorno al 1258 Rúmí scrisse che il sufi, ossia il vero mistico, è «il figlio del momento (presente) (*ibn al-waqt*)» (*Mathnaví* I, 133). John Renard, professore presso il Dipartimento di Studi Teologici dell'Università di Saint Louis nel Missouri, interpreta questa locuzione come

colui che è perfettamente in sintonia con la condizione che Dio ha scelto per lui o lei. Il momento, o istante, è quindi una sorta di intenso imperativo spirituale concentrato che richiede l'attenzione completa e indivisa dell'individuo. (*A to Z* 159)

Lo scrivente ritiene che questa definizione sia appropriata per i seguaci di Bahá'u'lláh. Essi cercano di capire i tempi in cui vivono e di fare ciò che ritengono vitale in quel preciso istante per avanzare, assieme al loro prossimo, verso la «fratellanza intesa, perché tutti sono onde di un unico mare, foglie e frutti di un unico albero» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 143, par. 1).

Quale espressione pratica sembra aver assunto la via mistica bahá'í ai nostri giorni, almeno agli occhi di chi scrive? Nell'ottobre del 1985, alla vigilia dell'Anno internazionale della pace 1986 proclamato dall'ONU, la Casa Universale di Giustizia rivolse un messaggio ai popoli del mondo sul tema della pace, offrendo la

comunità bahá'í come un modello da studiare per vedere come una comunità diversificata stesce a poco a poco avanzando verso l'unità del genere umano, indispensabile prerequisito della pace.

È una comunità di tre-quattro milioni di persone provenienti da numerose nazioni, culture, classi e fedi, impegnate in un'ampia gamma di attività al servizio dei bisogni spirituali, sociali ed economici dell'uomo in molti Paesi del mondo. Pur essendo un unico organismo sociale, vi sono ben rappresentate le differenziazioni dell'umana famiglia. Questo organismo si affida a un sistema di principi consultativi comunemente accettati e tiene in gran pregio tutte le grandi effusioni di guida divina avvenute nella storia dell'uomo. La sua esistenza è... un'altra prova che l'umanità può vivere come un'unica universale società, all'altezza di qualunque sfida la sua raggiunta maggiore età possa lanciare. (*Messaggi*¹⁹⁹⁶ 694, sez. 438, par. 56)

Dal 1985, la comunità bahá'í, oggi pressoché raddoppiata, ha continuato a lavorare per dare applicazione pratica agli insegnamenti di Bahá'u'lláh e il concetto della via mistica bahá'í ha, a giudizio di chi scrive, trovato un'espressione molto particolare fin dai primi anni 2000, quando la Casa Universale di Giustizia scrisse ai bahá'í del mondo che negli ultimi anni la cultura della comunità era molto cambiata grazie al «sistema di istituti di formazione creati in tutto il mondo» (*Turning Point* 125, sez. 21, par. 2, Riḍván 2000). Lo scorso 26 gennaio la professoressa Holly Hanson, parlando sul tema «Verso i 200 anni: il valore della storia comparata nello studio della Fede baha'í», ha illustrato alcuni aspetti di questa nuova cultura. Secondo lo scrivente, la sequenza di corsi che gli istituti di formazione offrono alla comunità aiuta coloro che li seguono ad acquisire «virtù e forze spirituali», a perseguire il proprio «sviluppo spirituale interiore» e a usare quelle virtù per trasformare la società, immettendoli in un percorso che la Casa di Giustizia paragona a una «strada» e che così illustra (*Framework* 139, sez. 20, par. 4, 12 dicembre 2011):

...una strada invita alla partecipazione, indica nuovi orizzonti, richiede uno sforzo e un movimento, accoglie velocità e passi diversi, è strutturata e definita. Una strada può essere provata e conosciuta, non solo da una o due persone, ma da decine e decine. Appartiene alla comunità. Percorrere una strada è un concetto

altrettanto espressivo. Chiede all'individuo una volontà e una scelta. Esige un insieme di competenze e di capacità e nello stesso tempo suscita qualità e atteggiamenti. Ha bisogno di un progresso logico, ma consente, all'occorrenza, di esplorare direzioni correlate... E, cosa importantissima, si percorre una strada in compagnia di altri.

Coloro che percorrono questa strada, bahá'í o non bahá'í, sembrano compiere alcune azioni assai importanti ai fini del perseguimento dei tre punti della via mistica or ora menzionati. Innanzi tutto costruiscono

comunità locali vibranti, caratterizzate da tolleranza e amore e guidate da un forte senso di motivazione e volontà collettiva, ambienti in cui le qualità di tutti i componenti... vengono sviluppate e le loro capacità moltiplicate in un'azione unificata. (La Casa Universale di Giustizia, *Turning Point* 4, sez. 1, par. 3, 26 dicembre 1995).

In queste comunità tutti sono incoraggiati a studiare «sistematicamente la Parola creativa in un ambiente che è nel contempo serio e edificante»; a compiere «atti di culto collettivi in diversi contesti, unendosi in preghiera agli altri, risvegliando sensibilità spirituali e forgiando un modello di vita che si distingue per il suo carattere devozionale»; a farsi reciprocamente visita, stringendo legami di amicizia e nel contempo orientando «intenzionalmente le discussioni verso temi di importanza spirituale» ad approfondire «la loro conoscenza della Fede»; ad aprire classi per bambini in modo da avviarli precocemente verso strade di apprendimento proficue per la loro vita materiale, intellettuale e spirituale; ad aiutare «i giovanissimi ad attraversare uno stadio cruciale della loro vita e ad acquisire la capacità di orientare le proprie energie verso il progresso della civiltà»; a impegnarsi attivamente «in una marea crescente di sforzi che rispondono ai bisogni dell'umanità nelle sue dimensioni spirituali e materiali» (La Casa Universale di Giustizia, *Framework* 61, sez. 10, par. 1, Ridván 2010). Ciascuno di coloro che percorrono questa strada considera le Scritture bahá'í «il miglior viatico per il suo viaggio» (*Spigolature* 326, sez. CLVII, par. 2), ma allo stesso tempo, è desideroso di «produrre un miglioramento della società assieme a persone di analogo orientamento di pensiero» (La Casa Universale di Giustizia, *Messaggi*²⁰¹⁴ 128, par. 8, Ridván

2013) e s'ingegna «costantemente per invitare le anime che la pensano allo stesso modo a unirsi... [alla comunità bahá'í] nell'imparare a mettere in pratica... [gli] insegnamenti» (La Casa Universale di Giustizia, *Piano quinquennale*²⁰²¹ 128, par. 6) di Bahá'u'lláh.

Alla luce di tutto questo, si può concludere che per i seguaci di Bahá'u'lláh non è più tempo di esoterismi e occultismi. Non è più tempo di esclusivismi. La via mistica prospettata da Bahá'u'lláh chiama tutti a realizzare qui sulla terra un'«amicizia divina», che esiste grazie ai «soffi dello Spirito Santo» e una «fratellanza spirituale» che è come una luce per cui «le anime degli esseri umani sono come lanterne. Le lampade incandescenti qui sono molte, ma la luce è una sola» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 143, par. 3).